



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

Nuovo anno pastorale, l'Agenda diocesana

È online l'Agenda diocesana dell'anno pastorale 2022-2023 (fino al mese di agosto). Evidenzia date e celebrazioni e segnala iniziative utili a tutte le comunità cristiane della Diocesi in modo da prevederle anche nelle agende parrocchiali o delle comunità pastorali che si stanno definendo per il nuovo anno pastorale. La struttura dell'Agenda presenta semplici modalità di consultazione, agevolando anche l'individuazione di eventi specifici (è possibile fare ricerche o filtrare per periodo di interesse, presenza arcivescovo, evento diocesano, categorie e uffici).

Indica gli uffici o i servizi responsabili o promotori delle varie iniziative e può contenere in allegato materiale di approfondimento dei diversi eventi.

Tutti gli uffici diocesani hanno la possibilità di inserire i propri appuntamenti, distinguendo quelli classificati come evento diocesano (E). È possibile anche stampare quanto selezionato nel formato cartaceo o in pdf.

Mese per mese, i navigatori possono prendere visione degli appuntamenti dell'Agenda che sono riportati in primo piano sul portale diocesano www.chiesadimilano.it, mettendo in evidenza quelli più importanti, in modo che se ne possa tener conto per gli impegni di tutti.

Il programma della Quattro giorni Comunità educanti

a pagina 2

Un cantiere per mettere al centro il matrimonio

a pagina 3

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

L'arcivescovo parte oggi per una visita ai «fidei donum» ambrosiani e ad alcune realtà missionarie presenti da tempo

La gratitudine del Camerun

DI LUISA BOVE

La Chiesa di Milano e Garoua si incontrano. Questa sera infatti, l'arcivescovo Mario Delpini insieme a don Maurizio Zago arriverà in Camerun per una visita ai *fidei donum* ambrosiani e ad alcune realtà missionarie presenti da anni. Per la Diocesi locale la visita sarà l'occasione per esprimere stima reciproca, ma anche gratitudine per la Chiesa ambrosiana, che tanto ha fatto per Garoua.

Il primo missionario è partito nel 1987, quando l'arcivescovo Martini, sapendo che il Coe (Centro orientamento educativo) di Barzio era già presente da anni, ha risposto con favore alla richiesta di mons. Christian Tumi. Da allora si sono susseguiti una ventina di preti (esclusi gli attuali), quattro laici e famiglie *fidei donum*, senza contare i 18 volontari del Coe e le missionarie laiche della Ong Camtome. «Tutti hanno contribuito a realizzare la storia della collaborazione tra le due Diocesi - dice don Paolo Mandelli, parroco a Djalingo dal 2016 - e siamo commossi di ritrovare nella memoria dei fedeli il loro vivo ricordo». L'arcivescovo di Milano visiterà due parrocchie molto diverse, seppure distanti tra loro solo 25 chilometri: St. Benoit a Djalingo che sorge in una zona rurale e comprende 45 villaggi in 10 settori, con un'estensione di 50 chilometri per 35; St. Jean-Marie a Ngalbidje, alla periferia della città. «La domenica andiamo nei settori dove le diverse comunità si radunano per partecipare alla Messa - racconta don Claudio Mainini, vicario di don Paolo - quando non ci siamo noi la preghiera è gestita da un catechista o da un responsabile; durante la settimana cerchiamo di recarci nei villaggi».

Il territorio della parrocchia di Djalingo conta 80 mila persone di cui 6 mila battezzate, ma la popolazione comprende musulmani, cattolici e protestanti. La gente vive di agricoltura familiare, mentre un'etnia si dedica all'allevamento dei buoi. Almeno il 60-70% dei ragazzi frequenta la scuola, compresa quella cattolica (primaria) di proprietà della parrocchia, ma gestita dall'ufficio diocesano di Garoua che gestisce anche il personale.

È una parrocchia molto vivace, oltre alla catechesi ci sono molti gruppi parrocchiali di Azione cattolica, il movimento dei ragazzi (tra l'Ac e piccoli missionari), le donne della San Vincenzo, studenti cattolici, chierichetti, la Misericordia divina, i lettori, ognuno svolge il proprio servizio e segue la propria spiritualità.

La comunità è in crescita, con battesimi soprattutto di giovani e adulti, ma al termine del cammino ricevono anche la Comunione, per la Cresima invece bisogna aspettare la presenza di un vescovo.

«In parrocchia - aggiunge don Paolo - risiede anche la comunità internazionale di tre suore del Pime (indiana, brasiliana e bengalese); le Missionarie dell'Immacolata, che svolgono la loro attività di apostolato in un centro di riabilitazione aperto circa 30 an-

ni fa e il centro di formazione professionale dei giovani e delle donne, occupandosi inoltre di pastorale, catechesi e partecipando a diversi gruppi parrocchiali». Inoltre ci sono le «Comunità, Vangelo e vita», simili alle comunità di base dell'America Latina, animano la vita cristiana del quartiere e hanno un'attenzione sociale, visitano i malati e assistono famiglie in difficoltà.

Altra particolarità è la presenza di diverse etnie che si gestiscono in proprio, per esempio dopo la Messa si ritrovano a spiegare la Parola di Dio nella loro lingua, perché la liturgia è in francese con la traduzione in *fulfulde*, condividono momenti di preghiera, ma anche di festa o di dolore delle famiglie.

Spostandosi in periferia l'arcivescovo Delpini incontrerà la parrocchia di St. Jean-Marie Vianney di Ngalbidje alla periferia di Garoua, guidata da don Luca Damiani, in Camerun dal 2016, e da don Alessandro Maggioni, ultimo arrivato (maggio 2021) e che sta ancora imparando, assicura. «Arrivando qui - dice il giovane missionario - ho apprezzato molto la presenza di comunità, prime cellule di Chiesa. Il territorio della parrocchia è meno esteso di quello di Djalingo, la gente raggiunge facilmente la chiesa. La nostra attività è quella della preparazione e celebrazione dei sacramenti, l'animazione della pastorale quotidiana». La parrocchia conta 70 mila abitanti, ma i cattolici sono 3500-4 mila, pochi ma molto attivi, e i giovani sono tantissimi. «I fedeli che partecipano alla Messa domenicale sono 1800, anche coloro che partecipano alla catechesi sono un buon numero. In 180 hanno frequentato il primo anno di catecumenato, l'età era molto varia per questo il percorso viene adattato per renderlo accessibile a tutti, bambini, giovani e adulti. Gli incontri si tengono in francese o nelle lingue etniche per facilitare la comprensione».

Il livello sociale della popolazione è decisamente più elevato: ci sono impiegati e funzionari del ministero, uomini delle forze armate (sono vicine basi militari) e diverse loro famiglie partecipano attivamente alla vita parrocchiale, insegnanti, commercianti. A Garoua esistono alcune multinazionali, quasi tutte francesi, attive in vari settori, dai tessuti alle bibite gasate e birra: se da una parte danno lavoro, dall'altra impongono i loro prezzi.

Don Luca, parroco a Ngalbidje dal 2020, per quattro anni ha affiancato don Paolo a Djalingo, ricorda che «la Chiesa di Milano ha fatto tanto per la Diocesi di Garoua, non solo lasciando tante strutture, ma anche a livello vocazionale attraverso la presenza dei vari sacerdoti *fidei donum*, una ventina di preti erano i ragazzi delle comunità dove c'erano i nostri missionari». E aggiunge: «Il vescovo viene soprattutto a incontrare i preti ambrosiani. La Chiesa di Garoua lo attende con gioia». «Tengono molto a questa visita - gli fa eco don Claudio - , la stanno forse ingigantendo, ma questo è bello. Tengono molto all'accoglienza e alla relazione tra le due Chiese».



Un villaggio a Garoua in Camerun

Ecco tutte le tappe del viaggio: l'ultimo nel 2016



Delpini in un precedente viaggio in Camerun

Risale al 2016 l'ultima visita in Camerun di mons. Mario Delpini, quando era ancora vicario generale. Ora il viaggio durerà dieci giorni (rientro in Italia il 20 luglio) e comprenderà diverse tappe. Sarà a Ngalbidje, dove incontrerà il vescovo Faustin e pranzerà con i preti ambrosiani. È previsto un incontro con i sacerdoti, le religiose e i religiosi locali presso la parrocchia St. Pierre. Messa in cattedrale. Visita al Carmelo di Figuil, preghiera con i preti e i volontari laici dell'Alp; poi Messa con le monache. Il 15 luglio l'arcivescovo è atteso nella parrocchia di Benoit a Djalingo dove incontrerà i *fidei donum* ambrosiani, e avrà un incontro anche con le suore del Pime.

Il 16 luglio visiterà l'altra parrocchia retta dai preti ambrosiani, St. Jean-Marie Vianney a Ngalbidje dove celebrerà la Messa con la comunità cui seguirà l'incontro con il Consiglio pastorale e i rappresentanti di gruppi e movi-

menti locali. Molto atteso è l'incontro con i giovani della parrocchia che lo accoglieranno con canti e danze, quindi rivolgeranno comando a Delpini che dialogherà con loro.

Il 17 luglio trascorrerà la giornata a Djalingo, dove incontrerà il Consiglio pastorale e i rappresentanti della parrocchia, seguirà il pranzo comunitario, l'incontro con i giovani e la visita all'orfanotrofio di Bockle.

Il 18 luglio Delpini riparte da Garoua e sulla strada del ritorno, farà tappa a Yaounde (come già all'andata), dove sarà ospite dei missionari del Pime presso Nguosou. Il giorno dopo si trasferirà a Mbalmayo dove visiterà le strutture del Coe (Centro orientamento educativo), associazione di laici con sede a Barzio, presente in Cameroun già prima dei *fidei donum* ambrosiani. Nel corso della visita dell'arcivescovo di Milano non mancheranno incontri privati e pubblici con alcune autorità locali. (L.B.)



Un'attività formativa del Coe in Camerun

Alex Mbarga, camerunese, coordinatore di tutte le attività dell'associazione, farà da guida in diverse tappe

Coe, da 50 anni a favore del dialogo tra i popoli

Una presenza in Camerun che dura da oltre 50 anni. L'associazione Coe (Centro orientamento educativo) - fondata da don Francesco Pedretti, prete ambrosiano con la passione per la cultura e il dialogo tra i popoli - ha inviato i primi volontari laici nel 1970, aprendo un dispensario. Oggi è presente anche nella Repubblica democratica del Congo, Bangladesh e Guatemala, ma ha realizzato progetti anche in Kenya, Nigeria, Guinea Bissau, Venezuela, Ecuador, Cile, Zambia... A guidare nella sua visita al Coe l'arcivescovo Mario Delpini e don Maurizio Zago, responsabile della Pastorale missionaria di Diocesi, sarà Alex Mbarga, camerunese, coordinatore e super-

visore di tutte le attività dell'associazione. Alle spalle ha una ricca formazione, oltre a una laurea in Giurisprudenza, ha studiato anche sociologia, antropologia e ha competenze professionali di educatore. Sposato con un'italiana, ora attende che la figlia inizi il servizio civile presso il Coe. Il dispensario degli inizi, racconta Alex, «è diventato l'Hospital Saint Luc a Mbalmayo, che l'anno scorso ha assistito 8-10 mila pazienti». Nel 1977 il Coe ha creato una scuola per ragazze, il College Nina Gianetti, che conta 550 studenti tra medie e superiori (liceo classico e istituto professionale in ambito sanitario); poi ci sono la materna (180 bambini) e l'elementare (oltre

350). La scuola d'arte (*Istitute formation artistique*) è nata invece nel 1990 e oggi insegna pittura e scultura a 130 studenti; in tempi più recenti, rispondendo alle esigenze di oggi, si è aggiunto anche il corso di grafica. «Sempre a Mbalmayo - continua Alex - abbiamo un centro sociale e culturale con una decina di operatori che svolgono attività trasversali di educazione popolare e di sensibilizzazione, difesa dei diritti, alle quali collaborano anche alcune associazioni». È una sorta di centro diurno, frequentato regolarmente da 100-150 persone, ma è aperto anche al territorio, con un'attenzione particolare alla popolazione e a categorie fragili come detenuti e malati cronici (Aids o altro). «In

carcere, dove ci sono circa 450 detenuti, sono previste l'animazione, l'assistenza giudiziaria e l'aiuto nel reinserimento sociale a chi ha già scontato la pena», precisa Alex. L'arcivescovo visiterà anche le scuole, l'ospedale e naturalmente la comunità di ragazzi che frequentano cicli scolastici e formazione professionale presso le strutture del Coe, arrivando da villaggi lontani e risiedendo stabilmente in convitto. «Al momento gli allievi sono una cinquantina, seguiti da Monica, una volontaria italiana che da anni collabora col Coe - aggiunge Alex - . Mia moglie Giovanna, invece, si occupa della scuola». Se sarà possibile l'arcivescovo farà tappa anche all'ospedale di

Garoua (*Notre Dame des Apôtres* a Djamboutou, che cura 20 mila pazienti all'anno) e al centro di accoglienza per ragazzi di strada o in difficoltà (attualmente una ventina di età compresa tra i 6 e i 15 anni). Come già a Mbalmayo, gli operatori sono impegnati anche sul territorio a favore di detenuti e persone fragili. «Abbiamo centri giovanili anche a Douala (prima c'era un centro di formazione sugli audiovisivi, lasciato alla Diocesi che in seguito l'ha trasformato in radio e televisione). Bafoussam e a Yaoundé, ora in gestione alla Diocesi locale». Intanto a Douala, nel 2017-18 è nata una nuova attività, l'Accademia delle belle arti, frequentata da una ventina di studenti. (L.B.)

Vivere da laici la radicalità del Vangelo

Gli Istituti secolari sono un dono dello Spirito alla Chiesa, rappresentano una originale forma di vocazione e partecipazione all'espansione e alla crescita del Regno di Dio nel mondo. Con la Costituzione apostolica *Provida mater ecclesiae* del 2 febbraio 1947 Pio XII approvò la nuova forma di vita consacrata nel mondo. Sempre Pio XII, nel Motu proprio *Primo feliciter* del 12 marzo 1948, sottolineava che la secolarità è la "ragione d'essere" degli Istituti secolari. Nell'ambito della Diocesi di Milano e delle Diocesi lombarde sono radicati 32 Istituti secolari con 1198 membri. Insieme a Ciis, Usmi e Cism, sabato 24 settembre dalle 9 alle 16 ci incontreremo al Teatro Rosetum di Milano (via Pisanello 1) per riflettere sull'attualità di questa vocazione e sul cammino compiuto

dagli Istituti secolari, dalla *Provida mater ecclesiae* a oggi, sia a livello di riflessione teologica e magisteriale, sia a livello di esperienza di vita. Iscrizioni online sul portale diocesano www.chiesadimilano.it entro il 13 settembre (quota di partecipazione 20 euro, da versare la mattina del convegno). L'essenza della vocazione alla secolarità consacrata è condividere la vita con gli uomini e le donne del nostro tempo, senza distinguerci, portando la forza del Vangelo nell'impegno professionale, sociale, civile ed ecclesiale. Gli uomini e le donne che scelgono di donarsi al Signore in povertà, castità e obbedienza, vivendo da laici la radicalità evangelica, sono un segno per tutta la Chiesa: il Vangelo di Gesù è per tutti e rivolto a tutti, vuole entrare nelle pieghe del nostro quotidiano, da-

re forma alle nostre relazioni e alle nostre scelte, dare forza all'impegno per la giustizia, la solidarietà, la dignità di ogni uomo nel quale vediamo un figlio di Dio. In risposta a una chiamata di Cristo, nello spirito delle Beatitudini facciamo di tutta la nostra esistenza una missione permanente, ovunque siamo inseriti: famiglia, professione, strutture sociali, politiche ed ecclesiali. Lo spirito è quello della testimonianza vissuta in gratuità: predicare il Vangelo con la vita, innanzitutto. Senza aspettative riconoscimenti, contenti solo di portare Dio al mondo e il mondo a Dio, partendo dal nostro cuore e dalla nostra quotidianità. Per questo le nostre spiritualità ci educano a guardare il mondo con gli occhi di Dio, come degli autentici contemplativi.

Tutto questo ci interroga: essere cristiani, laici per vocazione, può essere un progetto di vita buona? Una scelta di questo tipo può scaturire dall'incontro intimo con il Signore della storia, il Risorto? Si può essere consacrati a Dio e vivere la condizione comune degli uomini nel mondo? Papa Francesco scrive: «Una grande sfida riguarda il rapporto tra secolarità e consacrazione, aspetti che siete chiamati a tenere insieme. A motivo della vostra consacrazione è facile infatti assimilarvi ai religiosi, ma vorrei che la vostra profezia iniziale, in particolare il carattere battesimale che connota gli Istituti secolari laicali, vi caratterizzi. Siate animati, cari membri degli Istituti secolari laicali, dal desiderio di vivere una "laicità santa", perché voi siete un'istituzione laicale. Siete uno



La locandina del Convegno

Il 24 settembre un convegno al Rosetum sull'attualità degli Istituti secolari organizzato con Ciis, Usmi e Cism. In Lombardia sono 32

dei carismi più antichi e di voi la Chiesa avrà sempre bisogno. Ma la vostra consacrazione non deve essere confusa con la vita religiosa. È il battesimo che costituisce la prima e più radicale forma di consacrazione [...] e dunque il battesimo la sorgente di ogni forma di consacrazione» (2 febbraio 2022). L'argomento del convegno del 24

settembre sarà affrontato tenendo sullo sfondo alcuni dati acquisiti: la piena consacrazione, la sua dimensione secolare, lo spirito missionario inteso prevalentemente come lettura dei segni dei tempi e animazione cristiana della realtà terrena, lo stile del dialogo.

Il Comitato promotore del Convegno

Torna a settembre la Quattro giorni Comunità educanti. Non tanto un corso di aggiornamento, ma il tentativo di far maturare una mentalità condivisa

Essere Chiesa sinodale nei tempi che cambiano

Tra le sfide c'è l'allargamento della partecipazione dei ragazzi alla liturgia

DI MATTEO DAL SANTO*

La Quattro giorni Comunità educanti è una sosta di riflessione diocesana che desidera dare slancio all'inizio di un nuovo anno pastorale e in particolare alla ripresa dei cammini di catechesi. Si tratta di un'esperienza di Chiesa che raduna molte persone che hanno a cuore l'annuncio del Vangelo e che si riscoprono, proprio per questo, a camminare insieme. Il titolo dell'edizione di quest'anno prende le mosse da una citazione dell'arcivescovo, che ci ricorda che noi possiamo sentirci anche oggi «a nostro agio nella storia». Non tanto perché non vediamo i problemi, le sfide e le difficoltà che si presentano, quanto piuttosto perché, come discepoli di Gesù, sappiamo di ricevere da Dio un tempo benedetto e quindi abitabile. Cambia il mondo, cambiano gli uomini e i cristiani tra gli effetti della pandemia, con tutto ciò che ha generato in noi e nelle nostre comunità, e gli eventi di guerra che ci fanno riscoprire ancora più fragili e incerti. La Chiesa come si pone di fronte ai cambiamenti della storia, della società e della cultura? Scegliamo la via della docilità. Desideriamo cioè rimanere disponibili ad andare dove lo Spirito ci conduce. Per questo ascoltiamo, cerchiamo, ci interroghiamo, sperimentiamo in vista di un discernimento comunitario. In questa Quattro giorni ci lasciamo condurre da alcune provocazioni del nostro tempo che possono diventare «luoghi di rivelazione». La prima questione è la ministerialità nella Chiesa. Il tema è segnalato dal recente *Motu proprio* di papa Francesco *Antiquum ministerium* dedicato al ministero del catechista. La nostra riflessione però vorrebbe essere più ampia e cioè sul fatto che tutto il popolo di Dio, in molti modi e con differenti ruoli, partecipa e collabora all'azione della Chiesa.



Dunque una riflessione su cosa significhi immaginare ed edificare una Chiesa ministeriale e sinodale. La seconda provocazione riguarda l'introduzione alla partecipazione liturgica dei ragazzi e delle loro famiglie che è diventata particolarmente faticosa in quest'ultimo periodo. Da dove si parte per educare a pregare e a celebrare? Proviamo a rispondere esplorando la circolarità, quasi un girotondo, che si può instaurare tra liturgia, famiglia e catechesi. Attraverso questo reciproco legame si forma una capacità simbolica e rituale nei ragazzi e negli adulti. È ciò che in parte già avviene ed è propiziato dall'itinerario d'iniziazione cristiana *Con Te!*. Porteremo numerosi esempi concreti a partire dalla proposta diocesana

e dalla vita di alcune comunità che potranno illuminare ulteriori passi promettenti di vivere nella propria realtà locale. Infine la terza provocazione riguarda ciò che è cambiato in noi adulti. Il tempo che viviamo, segnato dalla pandemia e dalla guerra, ha segnato il vissuto di tutti. L'incontro con i genitori dei ragazzi, in particolare, permette spesso di incontrare inquietudini e paure, ma anche domande di senso e una ricerca di risposte. Quali domande e quale annuncio per questo tempo? Quest'anno, pur mantenendo la possibilità di seguire la formazione nella modalità online, riprendiamo a incontrarci, per chi desidera, in presenza. Abbiamo scelto sei luoghi della Diocesi

per favorire la partecipazione del maggior numero di persone e per ridare alla formazione il volto di una Chiesa che si raduna. I relatori presenteranno la loro relazione due volte, al pomeriggio (ore 15) e alla sera (ore 20.45), rivolgendosi a tutti i partecipanti sia in presenza sia in collegamento. La formazione diocesana della Quattro giorni è quindi di più rispetto a un corso di aggiornamento. È il tentativo di far maturare insieme un sentire comune e una mentalità condivisa. Quando i cambiamenti sono complessi e articolati, abbiamo bisogno tutti di appuntamenti come questo, per affrontarli insieme, con serenità e competenza, le grandi sfide del nostro tempo.

* responsabile Servizio per la catechesi

IL PROGRAMMA

Calendario ricco, iscrizioni da luglio

Anche quest'anno la Quattro giorni Comunità educanti offre un'occasione per fermarsi a pensare e a cercare insieme. Un'opportunità per raccogliere le provocazioni del nostro tempo, illuminarle alla luce del Vangelo e trasferirle con azioni e gesti cristiani, suggeriti dallo Spirito.

Questo il calendario degli incontri. Mercoledì 14 settembre ore 15 e 20.45: «Provocazioni ministeriali. Il ministero ecclesiale del catechista», con don Paolo Carrara, presbitero della Diocesi di Bergamo, docente di Teologia pastorale presso la Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo e la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano.

Venerdì 16 settembre ore 15 e 20.45: «Il Vangelo della casa. Un girotondo tra liturgia, famiglia e catechesi», con Morena Baldacci, teologa e liturgista, responsabile del Servizio diocesano di Pastorale battesimale di Torino e docente di Liturgia alla Pontificia università salesiana di Torino. Mercoledì 21 settembre ore 15 e 20.45: «A casa o in terra straniera? L'itinerario "Con Te!" come percorso di introduzione alla partecipazione liturgica», con don Matteo Dal Santo, don Giovanni Mariani, Roberta Casoli del Servizio per la catechesi della Diocesi di Milano.

Venerdì 23 settembre ore 15 e 20.45: «Va' dai miei fratelli. Le domande degli adulti e l'annuncio del Vangelo in questo tempo» con don Cristiano Passoni, presbitero della Diocesi di Milano e assistente generale dell'Azione cattolica ambrosiana.

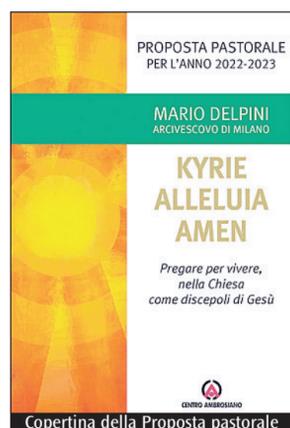
I relatori svolgeranno la loro relazione due volte nella data indicata (nel pomeriggio e alla sera) in due sedi diverse, scelte a rotazione. In ogni luogo, quindi, si incontrerà in presenza due relatori. Negli altri due incontri ci si collegherà in diretta, online, con un'altra sede.

Le sedi del pomeriggio saranno: Excelsior Cinema & Teatro, via San Carlo 20, Cesano Maderno (MB); Sala Kolbe, viale G.B. Aguggiari 140, Varese; Cinema Teatro Jolly, via Don Carlo Gnocchi 15, Olginate (Lc). Queste invece le sedi degli incontri serali: Centro pastorale ambrosiano, via S. Antonio 5, Milano; Oratorio Santi Martiri, via Marco Polo 1, Legnano (Mi); Cinema Teatro Agorà, via Marcelline 37, Cernusco Sul Naviglio. Solo in questa sede la quarta relazione si terrà martedì 27 settembre.

A partire da luglio è possibile effettuare le iscrizioni online sul portale diocesano www.chiesadimilano.it. La quota di iscrizione di 20 euro comprende il libro o l'ebook, la partecipazione in presenza oppure online e il video della relazione.



Sulla Proposta pastorale di Paolo Alliatà*



Della colombella e del Signore che le insegnò a volare

Dice un antico racconto rabbinico che la colomba, la sera del grande Giorno della creazione, si avvicina triste ai piedi del Creatore. Dal suo Trono di fulgore il Signore le rivolge lo sguardo. «Ho paura, Signore del Cielo e della terra. Il gatto mi insegue». «Hai ragione, colombella. Ecco qui: ti regalo un paio di ali. Va' e non avere più paura». La colombella è tutta contenta, ma la sera dopo viene ancora a zampettare ai suoi piedi. «Il gatto mi insegue, sommo Creatore». «Ma ti ho dato le ali...». «Ecco, Signore... Già prima, con queste due zampette così corte, era una fatica: adesso che ho questi due così che mi pesano sulla schiena è pure peggio». E il Creatore, nel suo sguardo di sconfinata

tenerezza: «Ma colombella: io ti ho dato le ali non perché tu le portassi, ma perché le ali portassero te». E i rabbini concludono: nella Scrittura, Israele è spesso paragonato alla colomba. Per quale motivo? Perché il Creatore ha donato a Israele le ali della Torà, così che potesse volare alto e solcare i cieli della vita. Ma accade alle volte che Israele senta la Torà come un peso, e se ne lamenti contenta per un gatto che schiaccia. La nostra vocazione fondamentale è a volare alto. La vita ci chiede continuamente di rispondere a questa chiamata a solcare le altezze e le profondità della condizione umana. Siamo al mondo per spalancare le ali del desiderio ed esprimere il nostro potenziale di avventurieri dell'esistenza, di

esploratori del Mistero che freme in ogni cosa. La dimensione religiosa della vita vuole accompagnare e favorire la drammatica gioia del nostro volo. «Se guardassimo sempre il cielo finiremmo per avere le ali», scriveva Flaubert. Il Creatore ci chiama anzitutto ad osare l'avventura di una vita all'altezza degli orizzonti del Cielo. D'altra parte, scrive l'arcivescovo, «la vita personale diventa un giogo pesante e uno smarrimento se non ascoltiamo la Parola che chiama e non viviamo la grata accoglienza della nostra vocazione». Questa vocazione vuole spalancare le ali di ognuno alla «speranza invincibile che si affida alla promessa di Gesù, Vita eterna, gioia piena, visione di Dio faccia a faccia».

La preghiera come ali, per rendere possibile l'affidamento al vento dello Spirito, se vogliamo giocare con questa immagine. «Ho l'impressione che sia una pratica troppo trascurata da molti, vissuta talora come inerzia e adempimento, più che come la necessità della vita cristiana. Più come un peso da portare, che non come ali che ti sollevano». «Non riesco a non pensare che la tristezza, il grigiore, il malcontento possano avere una radice anche nel fatto che preghiamo troppo poco e in modo troppo diverso da come prega Gesù, sempre vivo per intercedere a nostro favore (cfr. Eb 7,25)». L'arcivescovo ci invita con insistenza a prendere consapevolezza del dono che, senza posa, lo Spirito offre al di-

scopolo di Gesù. Prima che una pratica da svolgere è un dono da riconoscere, già dato, come le ali alla colomba. Il desiderio dell'intimità con il Dio vivente riposa al fondo di ogni cuore umano. Lo Spirito di Gesù lavora perché quel desiderio sia preso sul serio, e lo orienta all'avventura della comunione trinitaria. «Gesù [...] insegna a entrare in relazione con il Padre, a chiamare Dio con lo stesso nome della sua confidenza e obbedienza, a parlare al Padre come lui stesso, il Figlio unigenito, si confida e si affida».

Gesù insegna a volare alto, addirittura dentro l'intimità con il Padre dei cieli. Accoglierò il dono? Rischierò l'avventura?

* responsabile Apostolato biblico



Adesso anche l'oratorio ha il suo «summer camp»

Al via «Ora Sportholiday», due settimane ad alta quota nel villaggio olimpico di Torino. È la proposta di Fom e Csi per l'estate che coinvolgerà 300 ragazzi

DI CLAUDIO URBANO

Due settimane di sport ad alta quota attendono gli oratori milanesi. Terminate le settimane in città, circa 300 ragazzi di una quindicina di oratori si alterneranno in un vero e proprio summer camp, ospitati nel villaggio olimpico di Torino 2006, ai 1700 metri di Cesana - San Sicario. Come racconta il titolo, «Ora Sportholiday», tutto sarà nel segno dello sport, ma con l'animazione e la preghiera tipici di una giornata oratoriana. Come nelle settimane appena trascorse in oratorio, infatti, lo sport

servirà a trasmettere valori ed emozioni, mentre i ragazzi avranno il privilegio di un vero e proprio villaggio, con le attenzioni degli animatori della Fom e gli allenatori per ogni disciplina sportiva.

Paolo Bruni, responsabile della Sezione Sport della Fondazione oratori milanesi, spiega il senso della proposta, organizzata in collaborazione con il Centro sportivo italiano. «Non sarà naturalmente il campo sportivo del Milan o dell'Inter, non abbiamo la necessità di lavorare sul gesto tecnico. Certo, ci saranno allenatori competenti perché lo sport si fa bene, ma la parte agonistica sarà molto relativa. Piuttosto, puntiamo a trasmettere ai ragazzi un messaggio educativo attraverso il linguaggio dello sport. Così nel gioco di squadra si insegneranno lo spirito di collaborazione e l'apertura agli altri, perché, ad esempio, nella pallavolo la palla si può toccare una volta sola. Oppure nel basket, è obbligatorio palleggiare, col rischio che la palla, e quindi le proprie qua-

lità, vengano poi «rubate» dagli altri».

Ma le sfaccettature sono molte anche negli sport individuali. Nell'atletica, ad esempio, la velocità e il fondo consentono di esprimere qualità e atteggiamenti molto diversi: «Sei un ragazzo che si appassiona e che dà tutto subito, come gli sprinter, oppure sei più riflessivo, sai dosare le forze, sei capace di essere costante?», esemplifica Bruni. Sono tanti quindi gli aspetti che consentiranno ai ragazzi una rilettura di se stessi e delle proprie qualità. Tutti infatti avranno un proprio libretto, dove accanto alla spiegazione della tecnica potranno annotare le proprie sensazioni.

«Non serve essere un fenomeno», assicura Bruni: «A qualcuno ad esempio può non piacere la pallavolo; ma noi metteremo a fuoco anche il ruolo dell'arbitro, o quello dell'allenatore. Giocheremo non con i più bravi, ma con chi ha voglia di giocare, perché ogni ragazzo è un dono, e tutti potranno trovare un proprio ruolo».

Da una parte, quindi, non ci saranno allenamenti obbligati: ogni oratorio potrà scegliere a quali laboratori partecipare, prendendosi ad esempio una giornata libera per un giro nel bosco o per una gita accompagnati dagli educatori. Dall'altra, la condivisione si allargherà proprio grazie alla presenza di più oratori: «Da chi arriverà con 30 ragazzi fino a chi ne porterà 6, tutti potranno vivere un'esperienza di chiesa bella e ricca», sottolinea Bruni. L'oratorio «Carlo Acutis e Chiara Luce» di Rodano-Millepini è tra quelli che hanno colto l'occasione di questa vacanza: «Abbiamo pensato di rivolgerla la proposta ai ragazzi di terza media, che più hanno sofferto in questi due anni di lockdown», spiega don Paolo Pupillo. «Ci sembra una proposta che dà ai ragazzi un po' di qualità, insieme alla dinamicità dello sport: un po' di «cibo buono», sottolinea il sacerdote. Tra gli ingredienti, anche la bellezza delle cime sarà sicuramente apprezzata».

Il recente documento vaticano «Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale» richiama l'attenzione della comunità cristiana sul sacramento che unisce gli sposi

Un cantiere per mettere al centro il matrimonio

DI LUIGI GALLI STAMPINO*

Un mio saggio maestro di quando, tanti anni fa, studiavo teologia parafrasando il Vangelo secondo Luca diceva: «Può darsi che quando Gesù tornerà sulla terra non troverà più la fede, ma certamente troverà un numero sterminato di documenti e una marea di sussidi». Con questo paradosso intendeva il rischio che tanta carta stampata finisca per prendere polvere in vecchie librerie. Ebbene un rischio del genere il recente documento vaticano *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale* non deve proprio correrlo. Non tanto perché contenga grandi novità di pensiero e di proposte quanto perché si presenta come un frutto concreto di *Amoris laetitia* e diventa quasi un grido e una supplica a «dare inizio a processi di rinnovamento» (prefazione di papa Francesco).

Per questo mi sembra prioritario parlare di alcune precondizioni che, a mio parere, sono indispensabili per non consegnare il suddetto documento alla libreria polverosa. La prima condizione è una profonda e urgente conversione del cuore. Chi si dedica alla pastorale matrimoniale e familiare sa benissimo che c'è un doveroso recupero da fare; un recupero teorico e pratico per ridare al sacramento del matrimonio il posto che gli compete nella vita delle comunità ecclesiali. Il matrimonio deve uscire dallo stato di minorità in cui è rimasto relegato nei secoli passati e, in buona parte, è ancora. Il matrimonio non è un cammino di santità meno esaltante e fruttuoso della vita consacrata e del sacerdozio ministeriale. Nei secoli la grazia del matrimonio ha contribuito alla santità della Chiesa. Il sacramento dell'amore, vissuto nella pienezza della carità, ha fatto crescere la santità della Chiesa.

La seconda condizione ce la consegna con chiarezza papa Francesco nella prefazione: «La Chiesa è madre, e una madre non fa preferenze fra i figli. Dedicare tempo è segno di amore: se non dedichiamo tempo a una persona è segno che non le vogliamo bene. Questo mi viene in mente tante volte quando penso che la Chiesa dedica molto

tempo, alcuni anni, alla preparazione dei candidati al sacerdozio o alla vita religiosa, ma dedica poco tempo, solo alcune settimane, a coloro che si preparano al matrimonio». Se vale il criterio espresso dal Papa bisogna riconoscere che la Chiesa non ama abbastanza il matrimonio e le persone che lo celebrano. Dunque ci vien chiesto un atto d'amore e di giustizia. Questo è il motivo forte per non sottrarsi alla conversione che questo documento ci chiede.

La terza condizione è la conseguenza della seconda. Sempre papa Francesco ci dice che questo documento è «un dono e un compito»; è un dono perché si tratta di valutare ed eventualmente recepire esperienze già messe in atto in varie parti del mondo; è un compito perché ci vengono presenta-

ti «orientamenti che chiedono di essere recepiti, adattati e messi in pratica nelle concrete situazioni sociali, culturali ed ecclesiali nelle quali ogni Chiesa particolare si trova a vivere» (papa Francesco).

Come si vede, emerge con chiarezza l'impegnativo cammino che ci sta di fronte; è una chiamata che riguarda tutti nella comunità cristiana: sposati e non, battezzati preti e battezzati non preti, operatori di pastorale familiare

«Una sessualità senza una vera relazione personale è destinata a far soffrire»



ed educatori dei fanciulli e dei giovani, persone consacrate. Può partire un grande cantiere. Un lavoro che diventerà un vero atto di carità verso il mondo che annaspa pieno di contraddizioni quando si parla d'amore.

Una delle parti del documento che ha suscitato una immediata attenzione dei media con commenti improntati a una boriosa sufficienza e a una tragica ignoranza è quella in cui si parla della castità da vivere prima del matrimonio e anche nel matrimonio. Certo su questa tematica la Chiesa deve riscattare uno stile improntato a paura e a un moralismo che più che far correre l'amore lo faceva inceppare. Ma ora il clima è cambiato. La sessualità è un dono di Dio e parla di lui; non è diabolica e pericolosa; la castità è la diabolica virtù che permette all'amore di crescere. La castità restituisce alla sessualità il suo onore e la sua libertà. Oggi si sta diffondendo in modo epidemico una visione del sesso sganciata dalla persona. Non si dice «io sono corpo», ma si dice «io ho un corpo» e lo uso come mi pare e piace. Una sessualità senza una vera relazione personale, cioè senza un amore che liberamente si lega per donare e non solo per prendere, è destinata a far soffrire e presto si svela destinata a morire. Qui, e il documento ne parla, la Chiesa ha una entusiasmante missione da compiere. Soprattutto i giovani, pur vivendo grandi difficoltà e sofferenze, istintivamente non si rivolgono al Vangelo; lo temono perché pensano che porti sole brutte notizie e tante proibizioni incomprensibili. Eppure il Vangelo è annuncio gioioso che viene da Dio che diventa corpo umano. Ci vorrà tempo, tanto tempo, perché si cancelli dalla percezione diffusa di questo vangelo rovesciato. Ma la luce del bell'amore testimoniato dagli sposi, accompagnati nella loro maturazione con materna e misericordiosa premura dalla Chiesa, attirerà molte persone al Vangelo del matrimonio. I tempi sono maturi e ognuno deve dare il suo contributo. Si sente dire spesso che viviamo un «tempo da lupi». Non è vero; questo è un tempo da cristiani liberi, coraggiosi e pieni di Spirito Santo.

* collaboratore Servizio per la famiglia

AGOSTO IN CITTÀ

I bimbi di via Bolla al campus di Arché

Un campo estivo per bambini e bambine in uno dei quartieri caldi della città. Un campo che sfida gli stereotipi negativi sul contesto in cui è inserito e diventa uno spazio aperto al gioco e arricchente per i piccoli e le piccole che lo frequentano. «Credo che in via Bolla sia davvero necessario un presidio sociale che si traduce in opportunità e servizi alle persone che appartengono alle categorie più fragili, in primis i bambini - sottolinea Fabio Galesi, vicepresidente del Municipio 8 e assessore con delega alle case popolari -. Servono proposte sociali come questa, in rete con le organizzazioni già presenti sul territorio». A proporre il campo è Fondazione Arché dall'1 al 12 e dal 22 al 26 agosto, dalle 8.30 alle 16.30 presso il Centro Milano Donna (via Consolini 4), lungo la strada che prosegue da via Bolla, nel quartiere Gallaratese. Proprio in via Bolla, un mese fa, una cinquantina di persone sono state coinvolte in una maxi rissa tra fazioni opposte di inquilini delle case popolari. Alla base della conflittualità sociale le occupazioni abusive di appartamenti sfitti da parte di famiglie Rom in cerca di migliori condizioni di vita. In questo contesto sociale difficile e nel pieno rispetto delle normative di sicurezza Covid-19 vigenti, Arché accoglierà i bambini e le bambine dai 3 ai 6 anni, che potranno divertirsi in attività pensate appositamente per la loro età con il supporto e la supervisione di alcune educatrici professionali. «Una cittadinanza che sa prendersi cura della propria città è quella che propone servizi nei quartieri più difficili - dice Simone Zambelli, direttore generale operativo della Fondazione -. Anche in questi campi estivi, la priorità per Arché è il benessere delle bambine e dei bambini e delle loro famiglie». In partnership con l'Asst Fatebenefratelli Sacco e finanziato da Regione Lombardia a supporto degli interventi di conciliazione vita-lavoro, il progetto «C'è Tempo» è giunto alla seconda edizione estiva, ottenendo un buon numero di domande di partecipazione. Già a luglio, nella stessa sede, la Fondazione organizza un laboratorio di movimento per le piccole e i piccoli dai 3 ai 6 anni. E oltre al campo estivo in via Consolini 4, Arché ne propone uno per i minori dai 6 agli 8 anni in Cascina Merlata, dal 22 agosto al 2 settembre, anch'esso dal lunedì al venerdì e dalle 8.30 alle 16.30. Per informazioni o per iscriverne il proprio bambino o bambina al campus estivo «C'è Tempo» si può scrivere a cetempo@arche.it. In base all'Isce del nucleo familiare è previsto un contributo di compartecipazione.

La missione della Fuci? Essere Chiesa accogliente

Federico Vivaldelli è il nuovo presidente diocesano della Federazione universitaria cattolica italiana

DI FRANCESCA BERTUGLIA

Federico Vivaldelli è il nuovo presidente della Fuci diocesana di Milano (Federazione universitaria cattolica italiana). Classe 2000, nativo di Riva del Garda e studente di Giurisprudenza in Università cattolica, ricoprirà la carica per il biennio 2022-2024. Nel biennio passato Vivaldelli è stato già presidente del gruppo della Fuci Cattolica. La Fuci, infatti, è presente nelle università milanesi con tre grup-

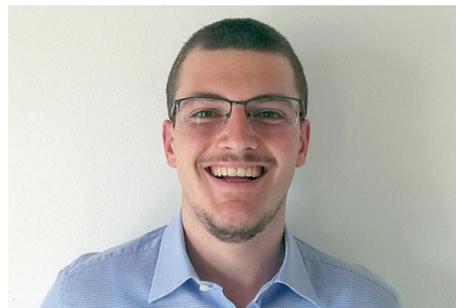
pi: Università Statale (gruppo presieduto da Elisa Granata), Università Cattolica (gruppo ora presieduto da Leonardo Cervi) e polo universitario di Città Studi (quest'ultimo si rivolge sia agli studenti del Politecnico, sia a quelli delle facoltà scientifiche della Statale ed è presieduto da Isabella Daino). La presidenza diocesana ora assunta dal giovane studente trentino coordina le iniziative dei tre gruppi.

«Finito il liceo classico, mi sono trasferito a Milano tre anni fa, in uno dei collegi dell'ateneo, per iscrivermi a Giurisprudenza in Università Cattolica - racconta Vivaldelli -. Avevo già in partenza il desiderio di conoscere nuove forme associative che potessero essere formazione e aggregazione stimolante in questa nuova città. Già a Riva del Garda avevo frequentato l'associazione ecclesiale Via Pacis, una realtà con

cui sono in contatto tutt'ora, quando rientro a casa. Tuttavia, come studente universitario avevo l'intenzione di conoscere un ambiente che coniugasse formazione personale e spiritualità, per cui - in un certo senso - fede e ragione non fossero contrapposte, ma procedessero in parallelo. L'ho trovato nella Fuci». Federico spiega che nel tempo della pandemia le attività associative sono state particolarmente penalizzate ed è stato più complicato il «ricambio generazionale», tra neolaureati che lasciano il gruppo e nuove matricole che non hanno avuto la possibilità di conoscere l'associazione, «ferma» a causa del lockdown. «Gli anni tra 2020 e 2022 sono stati tosti per tutti, e anche in questo ambito di servizio ci siamo dovuti adattare, abbiamo cercato di reinventare i nostri gruppi, di sfruttare

in modo positivo gli strumenti digitali perché non si perdesse il desiderio di parlarsi, di confrontarsi, di conoscersi, seppur in modo parziale. Per fortuna, in quest'ultimo anno accademico una buona parte delle attività è tornata in presenza, ed è stato un po' come ripercorrere i primi passi», commenta. La Fuci, aggiunge ancora il neo-presidente, si propone agli studenti come un luogo dove avere la possibilità di mettere in gioco le proprie qualità, cercare un confronto paritario e proficuo, coltivare la propria crescita personale su più fronti. «Una realtà universitaria con un'offerta ampia, perché ogni studente possa trovare il proprio posto e sentirsi arricchito dal punto di vista spirituale, culturale e relazionale - prosegue Vivaldelli -. La scommessa dei prossimi due anni è continuare a puntare sulle relazioni e sulla collabora-

Federico Vivaldelli, classe 2000, nativo di Riva del Garda, studia Legge all'Università Cattolica



zione, in primis, Azione cattolica ambrosiana, Meic, Pastorale universitaria e giovanile, come si è sempre cercato di promuovere in passato». E conclude: «Ciò che vorrei trasmettere è la consapevolezza che prendersi un impegno vuol dire mettere passione nel proprio servizio. Se devo far capire a qualcuno che questa esperienza è importante, de-

vo saper condividere la bellezza. Perciò credo che la Fuci - e tutte le realtà associative pari - abbia la missione di essere accogliente perché, come ha detto recentemente anche papa Francesco nell'omelia della festa dei Santi Pietro e Paolo, questo deve essere «il tempo di una Chiesa in cui ciascuno possa sentirsi accolto e accompagnato».

Periodico

Il Centro Farmaceutico di Valmadrera si racconta

È uscito il primo numero del periodico *Il centro*, pubblicazione del Centro farmaceutico missionario di Valmadrera (Lecco). Una dozzina di pagine che raccontano l'attività dell'associazione di volontariato che gestisce la Bottega equosolidale di via Cavour, il centro del riuso, sostiene progetti, offre opportunità a chi è svantaggiato e ospita lo sportello migranti in via Roma 92. Le prime pagine ripercorrono infatti la storia del gruppo, ufficialmente costituitosi nel 1998, ma sempre attivo in ambito del Centro giovanile parrocchiale già dal 1969 come Gruppo farmaceutico. Ultimo passo è stata la collaborazione con la scuola secondaria della città per un progetto di educazione al riuso, a cui

è dedicato un servizio. Ma il giornale è nato per dare voce alle persone e quindi ecco l'intervista all'artista camerunese Afran e ad Ahmed, tunisino di 54 anni che, perso il lavoro si è rimboccato le maniche come volontario e ora ha un incarico part-time, grazie anche al sostegno della moglie Sonia. Sul primo numero battesimo di alcune rubriche con la firma di padre Paolo Ceruti, già volontario al Cfm e ora missionario ad Hong Kong; di Anna Pozzi, giornalista del Pime e di Fabio Agostoni, attivista di Resq, la nave impegnata nei salvataggi nel Mediterraneo.

Non manca una pagina dedicata ai prodotti della Bottega del commercio equo e solidale. Per ricevere il primo numero scrivere a cfm.valmadrera@gmail.com.



Il Centro

Il mondo al Centro

Rassegna

Brugherio, una ricca estate di cinema al San Giuseppe: tre proiezioni a settimana

Estate molto ricca al Cinema Teatro San Giuseppe di Brugherio (Monza e Brianza), con la rassegna «Più cinema Estate 2022». Mentre si sono concluse con la fine di giugno le proiezioni del fine settimana, il cinema sarà aperto durante tutto il mese di luglio il lunedì, mercoledì e venerdì. Ecco l'elenco dei film in cartellone. Lunedì 11 luglio: *Cry Macho. Ritorno a casa* di Clint Eastwood; mercoledì 13 luglio: *Corro da te* di Riccardo Milani; venerdì 15 luglio: *Generazione low cost* di Julie Lecoustre; lunedì 18 luglio: *Ennio* di Giuseppe Tornatore; mercoledì 20 luglio: *Gli Stati Uniti*

contro *Billie Holiday* di Lee Daniels; venerdì 22 luglio: *Il matrimonio di Rosa* di Iciar Bollain; lunedì 25 luglio: *Il capo perfetto* di Fernando Leon de Aranoa; mercoledì 27 luglio: *Settembre* di Giulia Steigewalt; venerdì 29 luglio: *Belfast* di Kenneth Branagh. Per informazioni: tel. 039.87.01.81; 039.28.73.485; e mail: info@sangiuseppeonline.it. I biglietti possono essere acquistati online sul sito internet del Cinema Teatro all'indirizzo: www.sangiuseppeonline.it.



Clint Eastwood

Sono previsti sconti e riduzioni fino a giugno 2023 per i possessori della nuova Tessera «Amico del Bresson», che è sempre acquistabile al costo di 5 euro. Queste le tariffe: «Bresson day»: tariffa speciale di 2 euro per tutti i possessori della nuova TAB 2022-2023; ingresso 6 euro per gli altri. Per tutti gli altri film tariffe Bresson: con Tessera «Amico del Bresson» 4 euro; con carnet (possessori Tab) 3.50 euro; senza Tab 6 euro.



L'interno dell'oratorio dei Santi Ambrogio e Caterina a Solaro, con la Crocifissione affrescata nel presbitero

CHIESADIMILANO.IT

«Martini in otto parole»



Carlo Maria Martini

Due date significative per fare memoria di Carlo Maria Martini: 11 luglio 2002 e 31 agosto 2012. La prima perché ha segnato la conclusione 20 anni fa del suo servizio episcopale a Milano, la seconda perché ricorda il decimo anniversario della sua morte. In questo arco di tempo www.chiesadimilano.it, il portale della Chiesa di Milano, propone un itinerario minimo per fare memoria del pensiero del card. Martini e della sua straordinaria capacità di aiutare a comprendere tempi così complessi come quelli che stiamo vivendo. «Martini in 8 parole» è il titolo del dossier che andrà articolandosi una volta alla settimana (lunedì) da domani fino al 29 agosto. «È l'occasione - si legge sul portale diocesano - per chi ha conosciuto il cardinale di apprezzare nuovamente la finezza della sua riflessione e della sua testimonianza. Per i più giovani la possibilità di scoprire una figura che così tanto ha inciso nella vita della Diocesi, della Chiesa universale e nella società civile». Farsi prossimo, città, guerra e pace, comunicazione, Europa, Parola, Chiesa in uscita e dialogo: sono le 8 parole scelte per offrire, senza alcuna pretesa di esaurività, una sorta di «porta di ingresso» per incontrare la figura e il magistero. Al dossier hanno contribuito materiali provenienti dagli archivi di Chiesadimilano.it, Radio Marconi, «La Chiesa nella città» e Fondazione Martini.

riscoperta. L'oratorio di Solaro, nel segno di Giotto. In quei colori il «volto» della misericordia divina

DI LUCA FRIGERIO

Nel centro del paese di Solaro c'è una piccola chiesa di mattoni, che s'infiammano sotto il sole. Un oratorio compatto, senza fronzoli, dove gli ornamenti sono ridotti al minimo: come un involucro che custodisce una «sorpresa». Varcato l'ingresso, infatti, appena lo sguardo si abitua alla penombra si scoprono volti e colori, gesti e figure: uno straordinario ciclo pittorico. È il 1363, quando Ambrogio Birago decide di fondare questo sacro edificio. Che nasce forse come una sorta di «ex voto», come ringraziamento per il pericolo scampato della peste che aveva flagellato il territorio. O quale gesto di riconoscenza, per una vita che molti potevano considerare fortunata... Non a caso lo intitolò al santo di cui porta il nome, Ambrogio, patrono dell'intera diocesi, e alla martire Caterina d'Alessandria, quale omaggio alla moglie. Il Birago, del resto, era uno degli uomini più in vista della Milano ormai dominata dai Visconti. Fedele ai nuovi signori, al punto di volere imitare i gusti e le tendenze. Era stato Azzone, infatti, nel 1335, a invitare nel capoluogo lombardo il grande Giotto, carico di anni e di gloria. E il maestro fiorentino, con la sua arte, lavorando nel palazzo e nella cappella di corte, aveva cambiato il modo stesso di concepire la pittura anche ai margini settentrionali della pianura padana. Una generazione più tardi, così, Ambrogio Birago ingaggia proprio una bottega «giottesca» per ornare il suo nuovo tempio a Solaro, affinché appaia moderno e «visconteo» in tutto e per tutto. Come da lì a poco, d'altra parte, faranno anche i Porro nella vicina Lentate sul Seveso. Due vicende professionali, idealmente si incrociano tra gli affreschi di questo oratorio. Quella di Giovanni da Milano, che nato nel comasco «emigra» in terra fiorentina, andando così a sciacciare in Arno

la sua tavolozza lombarda. E quella di Giusto de' Menabuoi, che contemporaneamente, ma all'inverso, dalla natia Toscana risale in Alta Italia, per approdare nei cantieri milanesi dei Visconti. Così che a Solaro gli studiosi riconoscono gli accenti dell'uno e dell'altro, con risonanze che vanno dalla Cappella Guidalotti in Santa Croce a Firenze, dove operò Giovanni, all'Abbazia di Viboldone nei pressi di San Giuliano Milanese, dove lavorò Giusto. Il tutto miscelato in un orizzonte culturale dove il gusto tipicamente gotico per la miniatura, soprattutto d'Ortralpe, è ancora dominante. La grande scena della Crocifissione, sulla parete di fondo, sopra l'altare, attira subito l'attenzione del visitatore, per la sua ampiezza e per la sua ricchezza. Ma appena entrati, alzando lo sguardo, sulla volta si scorrono invece alcune scene tratte dal libro della Genesi. Nella prima, Adamo ed Eva sono raffigurati in ginocchio, in atto di adorare e ringraziare Dio per averli creati: sono nudi, ma non provano vergogna né im-

barazzo per questa loro condizione naturale, vivendo in armonia con il Creato, nel Paradiso terrestre. E il Creatore, che ha il volto giovane di Gesù, si volge verso i progenitori con gesto di paterna benedizione, ma anche ammonendoli a non cogliere i frutti dell'albero del bene e del male. Il divino comando, tuttavia, è presto disatteso, come si osserva nella vela accanto, dove Eva, dando ascolto alla diabolica seduzione del serpente, coglie il frutto «proibito» e lo porge ad Adamo. A causa del loro atto disobbediente, l'uomo e la donna devono abbandonare il giardino dell'Eden, costretti d'ora in poi, come tutta la loro discendenza, a procurarsi di che vivere con fatica e sofferenza, come si vede nella toccante scena con Adamo ed Eva intenti a zappare. Ma Dio non li abbandona, e anzi li riveste con tuniche di pelli, in un gesto di commovente affetto e familiarità. Più sotto, sulla parete a sinistra nella prima campata, si stende il Giudizio universale, con il Cristo glorioso che appare nella mandorla di luce circondato dagli angeli che con le loro trombe radunano gli eletti. Alla destra del Salvatore, Maria guida la schiera delle martiri e delle vergini, mostrando i seni che hanno allattato Gesù, a sottolineare il suo ruolo di Madre che intercede per l'umanità. A sinistra, invece, il Battista porge la sua stessa testa recisa, seguito da un gruppo di santi e di patriarchi. Un raduno escatologico, con il Figlio dell'Uomo che allarga le sue braccia come a invitare ad andare da lui, senza timori. E ci sorride. Sì, perché è la storia della Salvezza, quella che si dipana all'interno dell'oratorio di Solaro. Di un Dio che si fa uomo per amore, e che viene ad abitare in mezzo agli uomini. Verbo che si fa carne nel grembo della Vergine. Per informazioni e orari di apertura, contattare la parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta di Solaro (tel. 029690067) o scrivere a asc@parrocchiasolaro.it.



L'oratorio visconteo di Solaro, in mattoni rossi

CITTÀ DELL'UOMO

Appunti di cultura e politica



È uscito il secondo numero dell'anno di *Appunti di cultura e politica*, rivista promossa dall'associazione Città dell'uomo ed edita dall'editrice Morcelliana di Brescia. Il sommario si apre con un ricordo di Valerio Onida (Milano, 30 marzo 1936 - 14 maggio 2022), presidente emerito della Corte costituzionale, figura di spicco del mondo cattolico democratico, recentemente scomparso. L'editoriale «Fermare la guerra oggi per abolirla domani» è firmato da Fulvio De Giorgi, presidente della Rosa bianca. In Primo piano gli «Appelli per la pace, contro la guerra. La mappa degli armamenti nucleari» di Sergio Parazzini. Il Focus è dedicato a «Democrazia. Fra libertà, tecnocrazia e digitalità» con saggi di Mauro Magatti («La libertà non è automatica. Contraddizioni e rischi delle società avanzate»); Alfio Mastropaolo («A proposito di tecnocrazia») e Gabriele Giacomini («L'innovazione politica nell'era della tecnica digitale»). Nelle Note e discussioni si riflette su «Un nuovo populismo?», con le riflessioni di Giannino Piana («La teologia del popolo» alla radice del nuovo populismo); Giorgio Vecchio («Popolarismo e cattolicesimo democratico a partire dal libro di Lino Prenna»); Matteo Truffelli («Sognare e pensare insieme» un'altra politica»). Info: info@cittadelluomo.it.

Concerto solidale alla Cardinal Ferrari domani con «I Pomeriggi musicali»



Un evento gratuito, con la possibilità di visitare il Charity Shop e di gustare un'apericena

Per domani l'Opera Cardinal Ferrari invita a un concerto solidale promosso dal Comune di Milano per il progetto «Milano è viva» con la partecipazione de «I Pomeriggi musicali». Il concerto si terrà alle ore 18.30 nel salone di Opera Cardinal Ferrari a Milano (Via G.B. Boeri, 3). Il programma prevede musiche di Albinoni (Concerti a cinque per oboe e archi op.9 n.2 in re minore), Haydn (Quartetto The Bird, op. 33), Bach (Concerto per oboe e archi in sol minore). La partecipazione è gratuita, ma si consiglia di prenotare scrivendo a eventi@operacardinalferrari.it. Al termine del concerto i partecipanti potranno visitare il Charity Shop solidale e gustare un'apericena nel giardino di Opera Cardinal Ferrari. Per informazioni: www.operacardinalferrari.it.

In libreria Dieci favole illustrate per crescere insieme

L'illustratrice Alessia De Falco e Matteo Princivalle sono gli autori del sito www.portalebambini.it: oggi, in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano di Milano, organizzatore del Festival della Missione (www.festivaldellamissione.it) hanno da poco pubblicato *Cuorfolletto e i suoi amici. Favole positive* (Ipl, 132 pagine, 18 euro). Si tratta di dieci favole positive, vivacemente

illustrate e incentrate sulle emozioni, che accompagnano i più piccoli raccontando micro-momenti di crescita e scoperta del mondo: le nuove amicizie, i piccoli conflitti, le attese, le delusioni, le paure... Un «viaggio sentimentale» per i bambini e i loro genitori, con la guida e i consigli di Cuorfolletto. De Falco e Princivalle con Ipl hanno già pubblicato il volume *I racconti del beija-flor*. I due volumi si possono acquistare sul sito www.itl-libri.com.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8** *La Chiesa nella città* e alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 11 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano; alle 13.15 *Metropolis* (anche da martedì a venerdì); alle 18 *In gita con l'archeologo*. **Martedì 12 alle 19.30** *La Chiesa nella città* oggi (anche da lunedì a venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Mercoledì 13 alle 9** Udienza generale di papa Francesco;

alle 19.15 *TgN sera* (tutti i giorni dal lunedì al venerdì). **Giovedì 14 alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana e alle 23 *Viva voce Sport e salute*. **Venerdì 15 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); alle 9.15 *Famiglia cristiana in edicola* e alle 21 *Linea d'ombra*. **Sabato 16 alle 8** *Il Cammino di Dio con l'Uomo*; alle 8.40 *Il Vangelo del giorno*; alle 10 *Crederci in edicola* e alle 13.45 *Borghi d'Italia*. **Domenica 17 alle 8** *La Chiesa nella città* e alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

